
ATTI DEL SINODO MINORE

“CHIESA DALLE GENTI”

Decreto di Promulgazione del Sinodo minore *Chiesa dalle genti, responsabilità e prospettive*

(1 febbraio 2019)

Oggetto: Decreto di Promulgazione del Sinodo minore
Chiesa dalle genti, responsabilità e prospettive
Prot. Gen. n. 213

Con decreto in data 27 novembre 2017 (prot. gen. n. 03984/17) abbiamo indetto, con le modalità precisate nel documento citato, un Sinodo minore avente la finalità di aggiornare il capitolo XIV del Sinodo diocesano 47°; visto l'esito del percorso sinodale, nel documento intitolato *Chiesa dalle genti, responsabilità e prospettive. Linee diocesane per la pastorale*, approvato nell'assemblea sinodale del 3 novembre 2018;

con il presente atto, **APPROVIAMO** i seguenti documenti:

lettera introduttiva *Ti mostrerò la promessa sposa, la sposa dell'Agnello*;
testo di presentazione *Chiesa dalle genti, responsabilità e prospettive. Le ragioni di un Sinodo*

e **PROMULGHIAMO**

le costituzioni sinodali *Chiesa dalle genti, responsabilità e prospettive. Orientamenti e norme*.

Le nuove costituzioni saranno pubblicate sul fascicolo della *Rivista diocesana milanese* del mese di febbraio del 2019 e pertanto, in base alle vigenti disposizioni diocesane, entreranno in vigore in data 1 aprile 2019, sostituendo quanto attualmente stabilito dal capitolo XIV del Sinodo diocesano 47°, *Pastorale degli Esteri*.

Chiediamo alle comunità cristiane della Chiesa ambrosiana di profittare di questo tempo per conoscere e approfondire i documenti approvati e affidiamo alla *Consulta diocesana per la Chiesa dalle genti*, di prossima costituzione, il compito di favorire la recezione del Sinodo minore presso l'intera Chiesa am-

brosiana, suggerendo i passi più opportuni da compiere per dare attuazione ai nuovi indirizzi pastorali.

«Il mistero di Gesù presentato al tempio da Maria e da Giuseppe» e rivelato a Simeone come «salvezza e luce di tutte le genti» (liturgia ambrosiana) accompagni la comunità dei credenti perché sappia riconoscersi con consapevolezza e verità come la Chiesa dalle genti, radunata dall'amore del Signore, che attira tutti a sé (cfr. Gv 12,32).

Milano, 1 febbraio 2019,
Messa Vigilare della Festa della Presentazione del Signore

Arcivescovo
† *Mario Enrico Delpini*

Cancelliere Arcivescovile
mons. Marino Mosconi

Ti mostrerò la promessa sposa, la sposa dell'Agnello (Ap 21,9)

Fratelli, sorelle,

esprimo viva gratitudine a tutti coloro che hanno accolto la proposta del Sinodo minore *Chiesa dalle genti. Responsabilità e prospettive*: le comunità si sono interrogate, molti hanno fatto pervenire il loro contributo, la Commissione ha dedicato molto tempo e intelligenza, passione e competenza per accompagnare le diverse fasi e l'Assemblea sinodale, composta dal Consiglio Presbiterale Diocesano e dal Consiglio Pastorale Diocesano, ha concluso la celebrazione esprimendo l'approvazione per il documento che viene ora pubblicato e promulgato.

Il testo offre argomenti e descrizioni, orientamenti e norme che intendono indicare la via da percorrere per delineare il "volto di Chiesa" che, docili allo Spirito Santo, abbiamo la responsabilità di delineare.

Ho seguito tutte le fasi di questo percorso intenso e partecipato e desidero ora formulare alcuni tratti di questo "volto di Chiesa" per incoraggiare, ispirare, orientare il cammino che ci attende.

Con quali caratteristiche vive e risplende la nostra Chiesa diocesana, oggi e domani? Metto in evidenza quattro tratti irrinunciabili.

1. Dimorare nello stupore

«Affluiranno tutte le genti. Verranno molti popoli e diranno: "Venite, saliamo sul monte del Signore, al tempio del Dio di Giacobbe, perché ci insegni le sue vie e possiamo camminare per i suoi sentieri"» (Is 2,2-3).

I credenti riconoscono il compimento della parola del profeta nell'evento di Pentecoste. La dispersione e la confusione delle lingue sono ricondotte alla convocazione e alla comunione che lo Spirito del Risorto rende possibile.

L'evento di Pentecoste suscita stupore (At 2,7.12.13): per alcuni è motivo di scandalo, per altri è motivo di entusiasmo e attrattiva che convince ad ascoltare le parole della Chiesa e a domandarsi: *«che cosa dobbiamo fare, fratelli?» (At 2,37).*

L'evento di Pentecoste non è un "fatto" rinchiuso in un passato inaccessibile, del quale si può raccontare come di una storia passata. L'effusione dello Spirito è piuttosto la grazia che fa della Pasqua di Gesù il principio della vita della Chiesa.

La comunità dei credenti continua a vivere dello Spirito di Dio, continua a partecipare dell'evento di Pentecoste.

Perciò la Chiesa continua a dimorare nello stupore. Come sarà la gente che "dimora nello stupore"?

Tutti i fedeli della diocesi ambrosiana, come tutti i credenti in Cristo, si

sentono convocati a sperimentare quell'essere «*stupiti e fuori di sé per la meraviglia*» (At 2,7) che la folla dalle molte provenienze e dalle molte lingue ha vissuto a Gerusalemme.

Dimorare nello stupore è una condizione spirituale che rende leggeri, lieti, contenti: suggerisce che l'esperienza cristiana è una grazia sorprendente. Prima dei doveri da adempiere, prima delle verità da imparare, prima dei problemi da affrontare, prima delle procedure da osservare, la convocazione di tutti i popoli sul monte del Signore è una festa da celebrare, una sorpresa che commuove e trafigge il cuore (cfr. At 2,37). Il Sinodo che abbiamo celebrato è ancora l'evento di Pentecoste.

Nell'atto di promulgarne l'esito, invito tutti i fedeli a lasciarsi raggiungere dalla grazia, per partecipare della gioia, della meraviglia, della gratitudine per le opere di Dio.

Invito tutta la Chiesa diocesana a disporsi a questa esperienza che i Padri antichi chiamano "dimorare nello stupore": quale canto basterà per lodare il Signore per le sue opere? Quale gioia ci sorprenderà nel constatare che quella dispersione, che ha ferito l'umanità e l'ha condannata all'incomprensione, al sospetto, all'ostilità, è stata guarita dal dono dello Spirito che abilita la Chiesa a farsi intendere in tutte le lingue e ad essere la casa per tutti i popoli? Quale gratitudine sarà la risposta all'annuncio che «*non siete più stranieri né ospiti, ma siete concittadini dei santi e familiari di Dio*»? (Ef 2,19).

Mentre le letture politiche, sociologiche, storiche, cronachistiche possono leggere il convergere di molti popoli come un problema da affrontare, come una minaccia da cui difendersi, come un fenomeno da regolamentare, i discepoli di Gesù che formano la Chiesa Cattolica continuano a dimorare nello stupore, ad essere fuori di sé per la meraviglia, ad ascoltare la parola degli Apostoli che danno testimonianza della Pasqua del Signore con un annuncio che risponde alle attese di tutti.

Sono certo che le singole comunità vivono così la loro esperienza di essere nella Chiesa Cattolica, anche se sono ben consapevole che l'evento di Pentecoste non si impone con aggressività indiscutibile e irresistibile, ma si offre come invito e rivelazione. Tutti possono essere tentati dallo scetticismo che circonda fin dall'inizio la testimonianza apostolica e che induce a passare dallo stupore al discredito e di opporre resistenza alla rivelazione dello Spirito, per non lasciarsi inquietare dalla novità cristiana, per non dover mettere in discussione i pregiudizi radicati, per non lasciarsi convincere alla conversione. «*Altri invece li deridevano e dicevano: "Si sono ubriacati di vino dolce"*» (At 2,13).

Invoco per tutti una rinnovata effusione dello Spirito Santo perché tutti possiamo ricevere il frutto del Sinodo come un dono che viene dall'alto e che offre un aiuto e un invito per delineare il volto della Chiesa che abita in questa terra e che continua a dimorare nello stupore.

Il dimorare nello stupore può essere custodito chiedendo a Maria di condividere con noi e con tutta la Chiesa la stupefatta meraviglia che ha ispirato il *Magnificat*, in particolare pregando i misteri gaudiosi del Santo Rosario.

2. A proprio agio nella storia

«Beato chi teme il Signore e cammina nelle sue vie. Della fatica delle tue mani ti nutrirai, sarai felice e avrai ogni bene» (Sal 128,1-2).

«Gesù scese dunque con loro e venne a Nàzaret e stava loro sottomesso. Sua madre custodiva tutte queste cose nel suo cuore. E Gesù cresceva in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini» (Lc 2,51-52).

La nostra tradizione cristiana vive con una pacificata naturalezza la storia: non ne soffre come di una prigionia, non l'idealizza come un paradiso, non vi si perde come in una confusione inestricabile. Vive i momenti di euforia con un certo scetticismo, vive i momenti di depressione senza rassegnarsi. Le nostre terre hanno conosciuto tempi di prosperità e di miseria: i nostri padri hanno fatto fronte a tutto, si sono dati da fare di fronte alle sfide più drammatiche, hanno percorso strade inedite, talora geniali, talora discutibili. Hanno sempre confidato nella provvidenza di Dio. Le nostre terre hanno visto giorni in cui si andava altrove per guadagnarsi il pane e hanno visto giorni in cui gente da ogni parte del mondo è venuta qui a guadagnarsi il pane: i nostri padri ci hanno insegnato a non negare il pane all'affamato e, nello stesso tempo, a non fare sconti agli sfaticati.

Insomma si può definire il nostro modo di vivere da cristiani, dai tempi di Ambrogio ai giorni nostri, come un trovarci a nostro agio nella storia.

Si è sperimentato che l'intraprendenza e la creatività, se vissute con costanza e saggezza, permettono di affrontare i problemi, di risolverne molti e di convivere con quelli che non si possono risolvere. Ci ha sempre accompagnato quel senso di responsabilità per i talenti ricevuti che impedisce di restare inoperosi e di pensare solo a se stessi.

Si è sperimentato pure che l'avidità e la prepotenza, la grettezza e la presunzione assicurano solo successi precari e la casa costruita sulla sabbia, per quanto grandiosa e appariscente, prima o poi va in rovina.

Noi i problemi li chiamiamo sfide, le difficoltà le chiamiamo prove, le emergenze le chiamiamo appelli, le situazioni le chiamiamo occasioni. Siamo accompagnati da una fiducia radicale, che viene dall'esperienza e dalla fede, dagli esempi del passato e dalla compiacenza per quello che i nostri giovani riescono a fare, anche perché sono sostenuti dagli adulti.

Ci rendiamo conto di aspetti inediti che turbano la nostra società e la comunità cristiana, non siamo ingenui né superficiali: preferiamo però l'impegno al lamento, la riflessione pratica e propositiva al ripiegamento sui sensi di colpa e alle accuse e recriminazioni.

Si intuisce che la Chiesa sta cambiando perché cambia il mondo, perché cambiano i cristiani, perché la missione di sempre si confronta con scenari nuovi, con interlocutori diversi, con insidie per le quali siamo impreparati. Continuiamo a fidarci di Dio e ad essere attivi nel cambiamento. Alcuni corrono con impazienza ed entusiasmo, altri resistono con esitazioni e prudenza, alcuni dichiarano superata la tradizione, altri segnalano gli aspetti problematici delle innovazioni. Tutti, se sono onesti, si sentono insoddisfatti delle loro posizioni,

per quanto ne siano convinti. Infatti nessuno presume di avere una formula risolutiva.

Perciò cercheremo insieme, ascolteremo tutti, convocheremo gli esperti e ci doteremo di organismi per propiziare il confronto e il discernimento comunitario. Andremo dove lo Spirito ci conduce: facciamo il proposito di essere docili.

E continueremo a trovarci a nostro agio nella storia.

L'icona dell'uomo timorato di Dio, elogiato nel salmo 128, e i trent'anni di Gesù a Nàzaret continueranno a ispirarci nel nostro vivere le grandi scelte e la cronaca ordinaria, con fiducia, vigilanza e operosità.

Preghiamo i misteri della luce del Santo Rosario per lasciarci ispirare da Maria nel contemplare il modo con cui il Figlio di Dio ha imparato a diventare figlio dell'uomo, negli anni di Nàzaret e negli anni del suo cammino verso Gerusalemme e il compimento della sua missione.

3. Il forte grido

L'incarnazione del Verbo di Dio non è stata un adattarsi alla storia: la rassegnazione non è una parola cristiana. Di fronte alla morte, Gesù ha gridato la sua protesta, di fronte al soffrire innocente Gesù ha espresso la sua compassione e ha steso la mano per toccare il male ripugnante e liberare il malato, di fronte alla religione pervertita a mercato Gesù ha reagito con rabbia e parola profetica.

La partecipazione al dramma della storia, alle sue insopportabili asprezze, non è stata per Gesù soltanto un grido di protesta, piuttosto si è fatto carico del soffrire e del morire celebrando proprio in questo il sacrificio della nuova alleanza, l'alleanza tra Dio e gli uomini, squarciando il velo che nascondeva nel tempio il Santo dei Santi e l'alleanza tra gli uomini, *distruggendo in se stesso l'inimicizia*. I rapporti tra i popoli sono stati definitivamente trasformati da Gesù in vocazione alla comunione e alla pace: *«Egli infatti è la nostra pace, colui che di due ha fatto una cosa sola, abbattendo il muro di separazione che li divideva, cioè l'inimicizia, per mezzo della sua carne. Così egli ha abolito la Legge, fatta di prescrizioni e di decreti, per creare in se stesso, dei due, un solo uomo nuovo, facendo la pace, e per riconciliare tutti e due con Dio in un solo corpo, per mezzo della croce, eliminando in se stesso l'inimicizia. Egli è venuto ad annunciare pace a voi che eravate lontani, e pace a coloro che erano vicini» (Ef 2,14-17)*.

I discepoli di Gesù continuano lo stile di Gesù e protestano contro il male, reagiscono all'ingiustizia, si accostano con solidale compassione al dolore innocente, lottano per estirpare la povertà, la fame, le malattie, denunciano i comportamenti irresponsabili che creano emarginazione, sfruttamento, inquinamento. I discepoli di Gesù, riuniti nella santa Chiesa di Dio, sono il popolo della pace, offrono al mondo la speranza che popoli diversi possano vivere relazioni fraterne, condividendo lo stesso pane diventano un solo corpo e un solo spirito.

La vocazione a dare forma alla Chiesa di domani, vissuta nella docilità allo Spirito di Dio, impegna a percorsi di sobrietà, a forme pratiche di solidarietà, a una sensibilità cattolica che non tollera discriminazioni. Siamo chiamati a una lettura più critica della storia che non nasconde le responsabilità dei "Paesi ricchi" nei confronti dei "Paesi poveri", che non chiude gli occhi di fronte alla corruzione, ai guadagni illeciti accumulati con la prevaricazione e con le forme illegali di produzione e di commercio. Continuiamo a domandarci: "perché i poveri sono poveri?" e sentiamo di dover dar voce a tutte le Chiese del mondo, testimoni spesso perseguitate e crocifisse di storie drammatiche e di ingiustizie croniche.

La meditazione e la preghiera dei misteri dolorosi del Santo Rosario tiene viva la compassione per il Giusto ingiustamente condannato e incoraggia a continuare la testimonianza e la parola profetica, che non può mancare nella Chiesa di oggi e di domani.

4. Vieni, ti mostrerò la promessa sposa, la sposa dell'Agnello (Ap 21,9)

«L'angelo mi trasportò in spirito su di un monte grande e alto, e mi mostrò la città santa, Gerusalemme, che scende dal cielo, da Dio, risplendente della gloria di Dio. [...] In essa non vidi alcun tempio: il Signore Dio, l'Onnipotente, e l'Agnello sono il suo tempio. La città non ha bisogno della luce del sole, né della luce della luna: la gloria di Dio la illumina e la sua lampada è l'Agnello. Le nazioni cammineranno alla sua luce, e i re della terra a lei porteranno il loro splendore. Le sue porte non chiuderanno mai durante il giorno, perché non vi sarà più notte. E porteranno a lei la gloria e l'onore delle nazioni» (Ap 21,10.22-26).

La contemplazione della città santa, immagine del compimento delle promesse di Dio e dell'esito felice della storia umana nella comunione eterna con Dio, continua a ispirare l'interpretazione della vicenda umana come il pellegrinaggio.

Il popolo pellegrino non cerca sicurezza nella sosta, ma nell'andare verso il Signore, nell'invocare che venga il Regno del Padre, nel vigilare perché quel giorno non ci sorprenda addormentati.

Il popolo pellegrino resiste alla tentazione della nostalgia, del volgersi indietro: non perché dimentichi il suo passato, anzi ne custodisce l'eredità più preziosa, ma perché crede nel Signore che continua a chiamare alla missione e alla speranza.

La certezza che le profezie della convocazione universale si realizzano nella nuova Gerusalemme alimenta una simpatia per tutte le nazioni, per tutti gli uomini e le donne, perché in tutti legge la vocazione alla fraternità.

Si può immaginare che chi lascia spazio alle antipatie, ai pregiudizi sugli altri, alla diffidenza di fronte a stili, culture, lingue, pratiche religiose, abitudini sociali differenti, vivrà con imbarazzo e vergogna la manifestazione gloriosa della festa che Dio prepara per tutti i popoli sul suo santo monte. «Prepa-

rerà il Signore degli eserciti per tutti i popoli, su questo monte, un banchetto di grasse vivande, un banchetto di vini eccellenti, di cibi succulenti, di vini raffinati. Egli strapperà su questo monte il velo che copriva la faccia di tutti i popoli e la coltre distesa su tutte le nazioni. Eliminerà la morte per sempre. Il Signore Dio asciugherà le lacrime su ogni volto, l'ignominia del suo popolo farà scomparire da tutta la terra, poiché il Signore ha parlato» (Is 25,6-8).

Nel tempo del pellegrinaggio terreno, dunque, la Chiesa già si pone come casa della fraternità universale e celebra la dignità di tutti i figli di Dio: «*noi fin d'ora siamo figli di Dio» (1Gv 3,2)*. La recezione del Sinodo è un processo che in nome della vocazione universale alla partecipazione alla vita di Dio propone la Chiesa come un segno che offra a tutti i popoli e a tutto il mondo la speranza e come un'anticipazione del compimento.

Perciò le nostre liturgie, i nostri canti, la nostra poesia, le immagini della nostra devozione, ogni celebrazione accoglie il dono della comunione che ci unisce e invita ad esprimerlo con gratitudine e gioia edificando una comunità che rivela nell'unità la ricchezza della pluriformità. La gloria di Dio che riempie la terra prepara al ritorno glorioso del Signore risorto: «*E quando tutto gli sarà stato sottomesso, anch'egli, il Figlio, sarà sottomesso a Colui che gli ha sottomesso ogni cosa, perché Dio sia tutto in tutti» (1Cor 15,28)*.

Maria, Madre della Chiesa, ci viene proposta come modello della Madre che tutti i popoli possono invocare e che per tutti intercede. La devozione mariana è così caratteristica della Chiesa Cattolica che pregando Maria insieme possiamo più facilmente sentirci parte della stessa Chiesa. La preghiera dei misteri gloriosi del Santo Rosario può essere un aiuto a condividere la speranza della gloria, che trasfigurerà il corpo mortale, con il suo limite e perciò la sua insuperabile separatezza, in un corpo spirituale, con la sua luce e perciò con il personale contributo di ciascuno all'unica visione beatifica.

Invoco per tutti noi la benedizione di Dio e la materna protezione di Maria perché la Chiesa continui nel nostro tempo e nelle nostre terre il suo pellegrinaggio e tutti i fedeli vivano la gratitudine, la fierezza e la responsabilità di contribuire a far risplendere nel vissuto quotidiano delle nostre comunità la gloria di Dio e l'universale attrattiva di Gesù.

+ *Mario Delpini*
Arcivescovo

Milano, 1 febbraio 2019

Messa Vigiliare della Festa della Presentazione del Signore

CHIESA DALLE GENTI: RESPONSABILITÀ E PROSPETTIVE

Le ragioni di un Sinodo

La diocesi di Milano è stata chiamata dal suo Arcivescovo a vivere un Sinodo minore¹ per riflettere sull'attuale momento storico e per abitarlo in modo maggiormente consapevole. Questa stagione vede le terre ambrosiane interessate da cambiamenti profondi e così importanti da richiedere l'aggiornamento dei nostri stili pastorali, alla luce del Vangelo.

Questi cambiamenti non si sono prodotti dal nulla. Sono il risultato della crescita della popolazione residente e della sua composizione sempre più eterogenea, delle trasformazioni dei mondi dell'economia e del lavoro, dei profondi mutamenti negli orientamenti culturali e negli stili di vita.

La Chiesa ambrosiana è sempre stata dentro il cambiamento, impegnandosi a leggerlo e ad assumerlo con uno sguardo critico. I cardinali Montini, Colombo, Martini, Tettamanzi, Scola hanno investito energie per mantenere la fede cristiana incarnata dentro un contesto urbano in profonda trasformazione. Esortata dal loro magistero, la Chiesa ambrosiana ha ascoltato le domande e cercato di rispondere alle tante richieste di aiuto, al desiderio di una vita buona e felice per tutti.

1. Cambiamenti che ci interrogano

I flussi migratori che hanno interessato la diocesi negli ultimi trent'anni sono a un tempo causa ed evidenza paradigmatica dei processi di trasformazione che hanno sempre più palesemente globalizzato e internazionalizzato le terre ambrosiane.

Il primo e più evidente indicatore è la crescita della popolazione arrivata qui con un percorso di migrazione (moltiplicatasi di quasi otto volte dall'epoca del Sinodo 47°). Proveniente da una molteplicità di tradizioni culturali, linguistiche e religiose, questa popolazione ha portato una varietà di stili di vita individuali e familiari, visioni del mondo e dei rapporti tra uomo e donna e tra una generazione e l'altra, concezioni della spiritualità e della presenza della religione nella sfera pubblica.

Accanto alla popolazione stabilizzatasi sul territorio, vi sono poi le presenze più transitorie (dai flussi legati ai mondi dell'economia e della finanza, alle migrazioni di rifugiati e richiedenti asilo, fino agli studenti internazionali) che contribuiscono a ridisegnare il volto di una metropoli come Milano e, in varia misura, dell'intera terra ambrosiana, interpellando da vicino la presenza e il possibile accompagnamento della Chiesa locale.

Il secondo indicatore è l'incidenza, tra i nuovi nati in diocesi, dei figli i cui genitori – uno o entrambi – sono immigrati dall'estero (oltre un terzo delle nascite nel Comune di Milano negli ultimi anni). Per questi ragazzi e giovani

sentirsi in una condizione di doppia appartenenza si traduce nell'apertura a nuove esperienze positive, ma non solo. Tale condizione può portare infatti a sperimentare ostacoli comunicativi nelle relazioni, dovuti alla diversità tra la realtà sociale o scolastica in cui sono immersi e il retroterra familiare in cui vivono; fino a difficoltà nella ricerca della propria identità personale.

Tutti questi elementi interrogano e sfidano tanto la Chiesa quanto la società. Il fenomeno epocale nel quale siamo immersi è destinato per sua natura a segnare le nostre relazioni e il rapporto tra le culture e i popoli, introducendo cambiamenti inediti dai quali non è più possibile prescindere. Occorre invece apprendere ad abitarli, a rigenerarci e a creare nuovi soggetti attraverso l'incontro e la "contaminazione" con nuove esperienze e visioni del mondo (fenomeno che abbiamo designato con il termine di meticcio di civiltà e di culture)².

Il terzo indicatore è la visibilità, anche nella sfera pubblica, di minoranze nazionali e religiose che per la Chiesa ambrosiana si traduce in tre principali sfide e in altrettante opportunità: una sfida pastorale e una opportunità per lo sviluppo di una nuova autocoscienza ecclesiale, rappresentate dalla presenza di cattolici venuti da altrove; una sfida spirituale e una opportunità per lo sviluppo dell'ecumenismo, rappresentate dal rapido aumento della presenza di cristiani, soprattutto ortodossi; una sfida identitaria e una opportunità per lo sviluppo del dialogo interreligioso, rappresentate dalla numerosa presenza di fedeli musulmani.

A queste tre sfide è corretto aggiungerne una quarta, ulteriore, rappresentata da coloro che, pur abitando da sempre nelle terre ambrosiane, oggi vivono come "stranieri nella fede": sono i tanti battezzati la cui fede pare inaridita e che faticano a custodire la propria interiorità. In una Chiesa che si sente in cammino, la loro presenza non può non provocare una rinnovata cura pastorale.

Il quarto indicatore è la crescente visibilità, nello spazio pubblico, di punti di aggregazione locali di comunità in diaspora – le cappellanie e le comunità di migranti ne sono un esempio –, che da un lato rappresentano un'opportunità e una sfida per la convivenza e la stessa azione pastorale; dall'altro, costituiscono un invito a imparare a pensarsi a livello civile come una società globale e, a livello ecclesiale, a considerarsi come uno dei poli di una Chiesa davvero universale e cattolica, nel suo significato più profondo.

2. In ascolto dello Spirito

Il Sinodo minore è stato il metodo e lo strumento che la Chiesa ambrosiana si è data per leggere e affrontare in modo consapevole e aperto tutte queste trasformazioni che la segnano. La diocesi, grazie al cammino sinodale, si è messa in ascolto per restare fedele al suo volto di Chiesa: una comunità ecclesiale dove «*non c'è Giudeo né Greco; non c'è schiavo né libero; non c'è maschio e femmina, perché tutti voi siete uno in Cristo Gesù*» (Gal 3,28); una comunità ecclesiale che si fa prossima e vicina a chi bussa in cerca di aiuto, a chi si sente

solo, a chi fatica a decifrare il senso di mutamenti così imponenti.

In questo cammino di Chiesa, ci siamo lasciati ispirare da un'attitudine contemplativa che guarda al progetto del Padre realizzato nel Figlio: «*Quando sarò innalzato da terra, attirerò tutti a me*» (Gv 12,32)³. La promessa sincera e concreta di Gesù, rivolta a tutte le genti, è stata la luce che ha guidato il percorso sinodale in direzione di una vita ecclesiale sempre più vera, secondo lo spirito della Pentecoste (At 2,1-47). Nel dono dello Spirito si realizza una comunione nuova tra i popoli diversi: si realizza e si vive il dono dell'unità nella valorizzazione delle differenze, della pluriformità nell'unità. La Chiesa dalle genti verso tutti si sente in debito; si sente inviata a vivere e annunciare l'amore di Dio in Gesù Cristo per ogni essere umano, senza alcuna distinzione; è testimone della salvezza che le è stata donata e della concretezza di una speranza che trasfigura la vita, svelandone il suo senso profondo.

Il cammino sinodale è stato voluto per favorire in tutti i fedeli la consapevolezza che la vita di tutte le persone è collocata dentro il disegno provvidente di Dio Trinità d'Amore, che ci è stato rivelato in Cristo. Ogni uomo e ogni donna sono da sempre stati pensati e voluti in Gesù Cristo come figli e figlie di Dio (Ef 1,3-14). Impariamo in tal modo a riconoscere le differenze non come obiezione, ma come condizione, realizzando prima di tutto dentro di noi, nelle nostre relazioni, nella vita delle nostre comunità la conversione necessaria perché una Chiesa accogliente evolva in Chiesa dalle genti, comunione fraterna tra cristiani dalle provenienze più diverse.

Il cammino di ascolto e discernimento compiuto ha permesso non soltanto di raccogliere indicazioni (constatazioni, suggerimenti, fatiche, intuizioni, prese d'atto), ma di scoprire anche i tanti moti già suscitati dallo Spirito: molte realtà ecclesiali e tante persone, in modo individuale o aggregato, già si confrontano con le trasformazioni osservate e hanno elaborato iniziative e proposte capaci di rispondere ai bisogni e alle urgenze insorte. Tante iniziative sono in grado di mostrare come la fede cristiana semini futuro anche in questi contesti di cambiamento.

Ci aspetta ora, chiusa la fase sinodale, il momento della ricezione. Il percorso fatto chiede alla diocesi di immaginare un intenso e significativo cammino di educazione. Secondo questa prospettiva sono state pensate, redatte, emendate e votate le norme e gli orientamenti che l'Arcivescovo promulga con questo testo. Essere Chiesa dalle genti ci impegna a fare nostri i «*sentimenti che furono in Cristo Gesù*» (Fil 2,5), a rinnovare la nostra mentalità (Rm 12,2) per fare nostro il «*pensiero di Cristo*» (1Cor 2,16), che ci spinge a uscire da noi stessi e a riconoscere in tutti un fratello e una sorella, per i quali il Signore Gesù ha dato la vita su quella croce dalla quale non smette di attirare tutti a sé.

3. Per riconoscere la Chiesa dalle genti che è Milano

L'annuncio evangelico «*attirerò tutti a me*» posto alla base del cammino sinodale è stato un forte invito a convertire il nostro sguardo per poter con-

templare in primo luogo la presenza di Dio che già abita le nostre terre. Da questo esercizio sono emersi tratti *in fieri* della Chiesa dalle genti dai quali la diocesi ha da imparare. Ciò comporta rendere stabile nelle nostre comunità un atteggiamento costante di "conversione pastorale"⁴.

La Chiesa dalle genti è una Chiesa dove non basta "fare per", ma dove diviene essenziale apprendere a "fare con"; non basta "fare" tante opere a favore dei migranti, quanto piuttosto imparare a "essere" insieme, costruendo una nuova soggettività, frutto del riconoscimento reciproco e della stima vicendevole. La Chiesa si è sperimentata nella sua verità di fondo; popolo in cammino, desideroso di rinnovarsi per dire in forma credibile i significati elementari che danno senso e sapore al vivere: la bellezza di uscire da sé, l'importanza dell'incontro, la libertà di vivere il Vangelo, la gioia di aprirsi al dono, la responsabilità di portare i pesi delle fragilità proprie e altrui. Un popolo in cammino, che attraverso l'esperienza della Chiesa dalle genti riesce ancor più e meglio a percepire ed esprimere la propria natura missionaria, nei territori diocesani e nelle comunità locali, come in tutto il resto del mondo.

In alcune realtà dei nostri mondi – negli oratori, nei cammini dell'iniziazione cristiana, nei gruppi familiari, negli ambiti caritativi e in alcune associazioni e movimenti – si vivono pratiche che possono diventare esemplari per tutti, nei termini di un'apertura che si traduce in predisposizione all'incontro, curiosità e amicizia, attesa di poter fare qualcosa insieme, anche nella direzione di un cambiamento che migliori la convivenza in senso più ampio. Le tante comunità internazionali di vita consacrata vanno colte come via propizia per praticare un più ricco scambio di doni tra fedeli cresciuti nella tradizione ambrosiana – contrassegnata dall'amore per la Parola e da una fede laboriosa/operosa – e fedeli di altre nazioni – ricchi di un profondo senso di comunità e di una preziosa attitudine contemplativa – in un riconoscimento reciproco e inclusivo.

La Chiesa dalle genti impara anche dai mondi extra-ecclesiali, nei confronti dei quali l'ascolto risulta molto fecondo. Il mondo dei giovani e quello delle istituzioni che lo sostengono, come le scuole, hanno al riguardo molto da insegnare alle nostre realtà: generare processi, aprire vie, indirizzare le emozioni e le azioni, inventare stili nuovi, attraversare i conflitti. Sono già "laboratori aperti" nella direzione verso la quale sospinge lo Spirito. La moltitudine di gesti di gratuità, accoglienza, cura ha già favorito in mondi ecclesiali ed extra-ecclesiali nuovi stili di vita, animati da una carità concreta e fruttuosa a partire da ricche esperienze nate nelle "periferie esistenziali": segni di profezia in una cultura diffusa, impaurita e chiusa.

In sintesi, il cammino sinodale fatto incita i fedeli ambrosiani a vivere in modo maggiormente convinto e testimoniale lo stile dell'incontro e della relazione. Entrare in relazione con le persone e la loro storia rappresenta una fonte privilegiata di conversione del cuore – sia a livello individuale che ecclesiale – dentro la quale opera lo Spirito. Questa via chiede che alla base ci sia un reciproco desiderio di farsi conoscere: narrandosi vicendevolmente, superando paure, ritrosie, ansie. La Chiesa dalle genti si consoliderà non tanto a partire dall'inventare cose nuove in termini di strutture o regole, ma vivendo anzitutto pra-

tiche di "buon vicinato"⁵, favorendo forme di ospitalità diffusa e occasioni di racconto delle diverse storie di vita e condivisione di problemi comuni, nei luoghi di prossimità quotidiana.

4. Un momento esemplare

Il cammino sinodale, concentrato in pochi mesi, ma decisamente intenso, ha generato dentro il corpo ecclesiale una consapevolezza di cui fare tesoro anche oltre la sua formale conclusione. A questo servono gli orientamenti e le norme promulgate in questo documento. Occorre perciò che in ogni sua figura e forma la diocesi faccia tesoro di quanto appreso. Gli organismi di partecipazione (Consigli Pastoralisti ai vari livelli, Consulte e Commissioni) strutturino il proprio lavoro configurandolo al metodo sinodale sperimentato: implementino un'autentica fase di ascolto e confronto con il reale, continuamente riletto dal proprio vissuto di fede, per consentire alle varie realtà ecclesiali di sviluppare una presenza profetica tra la gente, capace di comunicare speranza, generare futuro e sostenere la responsabilità di tutti.

Non si tratta di studiare dall'esterno fenomeni che esulano dalle nostre vite. Si tratta di scoprire come queste trasformazioni interrogano le nostre esistenze, chiedendoci di rideclinare la grammatica della fede, pronti a lasciarci rigenerare a vita nuova dallo Spirito, in ogni situazione. L'obiettivo affidato al cammino sinodale, infatti, non è stato solo il miglioramento delle nostre pratiche pastorali, quanto piuttosto abitare da cristiani il nuovo mondo che avanza, capaci di una fraternità e di una solidarietà che siano la matrice per affrontare con determinazione le sfide poste davanti a noi.

Poiché allo stato attuale nella nostra diocesi la convivenza tra cristiani di diverse provenienze è ancora molto disomogenea, gli orientamenti e le norme promulgate in questo documento si ritengano commisurate alle situazioni più complesse. Esse siano però intese come imprescindibile orientamento educativo anche per quei territori in cui la molteplicità delle provenienze è modesta. Soprattutto là dove la presenza di cattolici stranieri risulta ancora esigua, si favoriscano comunque cammini formativi e di sensibilizzazione; si immaginino passi concreti da compiere nelle comunità pastorali e nelle singole parrocchie, rendendole così partecipi delle esperienze positive già maturate altrove.

La riflessione e il confronto sinodale hanno fatto emergere anche attraverso momenti di dibattito serio e appassionato la peculiarità del Decanato, vero avamposto della Chiesa dalle genti, chiamato a discernere, leggere e seguire le trasformazioni che lo Spirito fa vivere al Corpo di Cristo nella storia.

5. Germogli di una Chiesa dalle genti

La Chiesa è dalle genti perché ogni cristiano, a qualunque popolo e cultura appartenga, secondo il suo modo proprio di vivere il Vangelo, aiuta le altre

genti e la Chiesa tutta a crescere verso la verità intera di Gesù. Questo assioma è visibile e tangibile in parecchi luoghi e realtà della Chiesa ambrosiana. Certamente nelle cappellanie, nelle missioni *cum cura animarum* e nelle parrocchie personali istituite in questi ultimi decenni, come pure nei fedeli orientali, sempre più numerosi, la cui presenza chiede a tutti una precisa attenzione e cura. La loro liturgia, la loro teologia, la loro spiritualità e la loro pastorale sono un dono prezioso per la nostra Chiesa locale.

La presenza della vita consacrata rende la Chiesa ambrosiana sempre più Chiesa dalle genti. Da una parte, antichi istituti di vita consacrata sorti in Europa vengono a formare nella Chiesa locale comunità in cui vivono insieme persone di culture diverse, condividendo lo stesso carisma; dall'altra parte, già sul territorio diocesano sono presenti e operanti istituti di vita consacrata fondati in altri continenti, formati interamente da persone non italiane. Quando sono composte da persone di differenti tradizioni linguistiche e culturali, queste comunità fungono da laboratori di convivenza interculturale, testimoniando la bellezza e la ricchezza, oltre che l'inevitabile impegno – e talvolta la fatica – che richiede la convivenza quotidiana tra persone diverse. Queste caratteristiche rendono tali comunità degli autentici agenti di evangelizzazione: un potenziale che merita di essere al più presto valorizzato, insieme alla specificità dei carismi che qualifica ognuna di queste realtà.

La nostra Chiesa è Chiesa dalle genti anche grazie alla presenza di associazioni e movimenti che vivono una dimensione internazionale e interculturale. Nell'oggi questa esperienza può diventare una risorsa: le associazioni e i movimenti sono soggetti dove l'appartenenza ecclesiale, vissuta attraverso la condivisione di un carisma, permette pratiche di riconoscimento e valorizzazione delle differenze di cultura, nazione, lingua; differenze che invece nella quotidianità (lavoro, casa, scuola) possono diventare ostacolo. Associazioni e movimenti dispongono di cammini, strumenti di formazione ed esperienze che vanno maggiormente conosciuti e condivisi, a favore di tutte le realtà ecclesiali diocesane.

I Rom e i Sinti costituiscono gruppi etnici con una propria cultura e lingua, composti da persone di origini italiane e persone provenienti da altri Paesi. La Chiesa ambrosiana, consapevole della presenza plurisecolare sul proprio territorio di queste persone, ha avviato da alcuni decenni una forma particolare di attenzione pastorale e di presenza che, a partire dalla certezza della fraternità di ciascun uomo in Cristo e della pari dignità di ogni persona, associa progetti di promozione umana a iniziative di evangelizzazione. Il positivo lavoro missionario svolto conferma la bontà dell'intuizione e la necessità di preparare anche per il futuro altri operatori pastorali. Lo scopo di questa presenza è anzitutto missionario e legato alla evangelizzazione, che vede il suo esito nel reciproco arricchimento all'interno della famiglia umana e cristiana.

6. Chiesa dalle genti, ecumenismo e dialogo

Impegnati a scoprire i movimenti che lo Spirito suscita per raccogliere la

Chiesa dalle genti, siamo chiamati a vivere con maggiore profondità l'incontro e il dialogo con i cristiani delle altre Chiese e comunità. La presenza di cristiani non cattolici, soprattutto ortodossi, è sensibilmente aumentata in questi ultimi decenni; possiamo rendercene conto sia a livello familiare, che sociale ed ecclesiale.

La Chiesa dalle genti ci consente di vivere questo incontro superando il semplice livello dell'informalità e del primo approccio. In forza dell'unico Battesimo che ci accomuna, siamo chiamati a incontri e confronti nei quali osservare come la fede degli altri cristiani illumina la nostra e ci consente di vivere la più in profondità. In particolare, possiamo imparare nuovamente dal mondo ortodosso un grande amore per la liturgia, una lettura anzitutto teologale della storia umana (illuminata dal pensiero dei Padri), come pure la capacità di scrivere la fede nel corpo (digiuni e ritmi di preghiera), il forte senso di appartenenza ecclesiale, un deciso radicamento monastico della vita pastorale. Dal mondo della Riforma impariamo, in particolare, un confronto con la cultura del tempo e un radicamento nelle Scritture, per affermare il primato dell'azione di Dio e della sua grazia.

I processi di trasformazione in atto nelle terre ambrosiane hanno portato molte nostre comunità a misurarsi con la sfida del dialogo interreligioso, in dimensioni e forme inimmaginabili solo pochi anni fa. Tante persone, giunte nelle terre ambrosiane per motivi economici e politici e non primariamente religiosi, appartengono a religioni antiche ma che per noi risultano nuove, come l'Islam. Il pluralismo religioso già conosciuto in altre parti del continente europeo e negli altri continenti sta diventando lo sfondo al ritmo quotidiano della vita ecclesiale ambrosiana, obbligando i cristiani a declinare in modo diverso e più attivo la loro identità e testimonianza. Con molto realismo il cammino sinodale ha mostrato il modo ancora primordiale con cui in molte realtà diocesane viviamo questa sfida. Il dibattito sinodale ha registrato la necessità che come Chiesa ambrosiana sappiamo dare il nostro contributo a un dialogo che necessariamente va creato e sostenuto nella società plurale, per partecipare alla costruzione del bene comune, operando insieme alle altre esperienze religiose per raggiungere e promuovere una pace che è non semplicemente il risultato negativo di un'assenza di rapporti (e quindi di conflitti), ma il frutto di un incontro che si fa stima reciproca e cammino comune.

7. Chiesa dalle genti e società plurale

La Chiesa dalle genti possiede un'innata vocazione profetica⁶. È chiamata a dare visibilità, dentro i suoi luoghi e le sue realtà, al futuro di pace e di incontro tra le diversità verso il quale l'umanità e il mondo tendono sin dalla loro creazione. Un compito di particolare rilievo e responsabilità oggi, immersi come siamo in un tempo che sta conoscendo l'immigrazione come fenomeno epocale e non transitorio; fenomeno che farà parte della società di domani come elemento costitutivo del tessuto relazionale, con il rischio di indebolimento e fran-

tumazione dei legami, conseguenza dei grandi mutamenti che la nostra epoca vive. La Chiesa ambrosiana deve elaborare e poi rendere concrete forme di integrazione e relazione positiva, che riducano quelle difficoltà che intensi flussi migratori inevitabilmente generano.

La Chiesa dalle genti trova una sua prima grande espressione nei legami che la testimonianza dell'amore di Dio crea dentro la storia. Per questo occorre che la carità sia considerata una dimensione costitutiva della fede, da vivere tutti in una pluralità di forme e percorsi, superando la mentalità della delega e del funzionalismo dei servizi. La sfida da raccogliere è quella di sviluppare una risposta spirituale e culturale – di atteggiamento, sguardo, sensibilità – e non meramente istituzionale e organizzativa.

I mutamenti che toccano la nostra cultura e la nostra società fin nelle sue fondamenta chiedono ai cristiani un nuovo forte investimento nella politica, intesa come quell'arte che si prende cura dei legami tra gli individui e i gruppi sociali, aiutandoli a rivolgersi tutti verso la ricerca del bene comune, attraverso un percorso di conoscenza reciproca, finalizzato alla costruzione di una società serena e pacificata.

Volutamente costruito come percorso ecclesiale, e di conseguenza tenuto al riparo da incroci con l'attualità sociale e politica che sul tema delle migrazioni si trova sovraesposta, il Sinodo ha inteso comunque sin dall'inizio avere valore culturale. Ovvero, dentro un'arena pubblica che ha fatto del tema dei migranti il capro espiatorio e la cortina fumogena in grado di mascherare le debolezze e la non sostenibilità dei nostri attuali stili di vita, esibire la possibilità di un'alternativa: si può vivere il cambiamento innescato dall'accelerazione delle migrazioni come l'occasione per declinare in termini nuovi la nostra identità tradizionale. Non più l'assioma "noi con la nostra identità" contro "una immigrazione che ci contamina e cancella il nostro futuro", quanto piuttosto "con noi" "ogni persona che abita questa terra" – da maggiore o minore tempo –, per osare sintesi nuove, accettando di lasciarsi coinvolgere dentro il mutamento in atto. Di fronte al cambiamento non chiediamo soltanto agli altri di cambiare, ma accettiamo di metterci in gioco in prima persona. In questo modo diamo la possibilità alla nostra fede cristiana, alla nostra identità ambrosiana, di sprigionare le sue energie migliori nella costruzione di sintesi nuove.

8. Chiesa ambrosiana, Chiesa dalle genti

Milano, Chiesa dalle genti: il Sinodo minore si conclude, ma il movimento di riforma che ha promosso deve continuare. Riconoscere la diocesi ambrosiana come Chiesa dalle genti è il nostro modo di vivere e consegnare alle nuove generazioni quella tradizione di fede che ci fa vivere, che ci ha fatto conoscere e incontrare Dio come il Padre di Gesù Cristo e il Padre nostro; quel Padre grazie al quale sperimentiamo una nuova fraternità, più forte della carne e del sangue, generata dal suo Spirito, che ci riempie di gioia e ci permette di trasformare in modo nuovo il quotidiano e la storia che viviamo.

È incredibilmente attuale, al riguardo, l'intuizione del neocanonizzato papa Paolo VI. Al suo ultimo discorso alla città, nella festa di sant'Ambrogio del 1962, aggiungeva queste note: «*Che sant'Ambrogio amasse Milano tutta la sua opera pastorale lo dice. Trovò una città che da oscuro municipio romano, nei primi secoli dell'Impero, era diventata nel terzo secolo una delle più importanti dell'Occidente. Ma era pur sempre una città di quel tempo, piccola, modesta, disuguale [...]. La popolazione era quanto mai eterogenea: su lo strato di popolazione indigena, insubro-celto-ligure, dai costumi semplici e agresti, di gente intelligente ma piuttosto rustica e paesana, correnti etniche di ogni provenienza s'erano distese. E sotto l'aspetto religioso, analoga confusione. La maggioranza degli abitanti non era ancora battezzata. I molti pagani erano ormai indifferenti verso gli antichi dei, e attendevano pigramente, abbandonati a rilassati costumi, d'essere chiamati al Cristianesimo. I cristiani avevano invece di già una buona vitalità spirituale, ma l'eresia ariana aveva subito turbato e diviso la comunità cristiana: sarà in questo stato di cose che l'azione pastorale dovrà svolgersi e dare saggi di tale splendore da imprimere nella città uno spirito nuovo, e da produrre, nel seguito dei tempi, una vera e caratteristica tradizione religiosa e spirituale, tanto da giustificare il riconoscimento dato da uno scrittore moderno: fu sant'Ambrogio a creare i milanesi*»⁷.

Una Chiesa dalle genti, una Chiesa maggiormente consapevole della propria cattolicità grazie al processo sinodale attivato, può ora tradurre questa consapevolezza in scelte pastorali condivise e capillari sul territorio diocesano. E con la propria vita quotidiana trasmettere serenità e capacità di futuro anche al resto del corpo sociale. Grazie al Sinodo infatti la diocesi ha maturato strumenti per leggere e abitare con maggiore spessore e profondità l'attuale momento di forte trasformazione sociale e culturale. Milano, Chiesa dalle genti: una Chiesa in Sinodo che ha inteso vivere questo cammino proprio per restare fedele alla sua identità ambrosiana. Come ai tempi di sant'Ambrogio, in continuità con il suo spirito. Proprio questo ci hanno chiesto nelle loro visite a Milano sia papa Benedetto (nel 2012) sia papa Francesco (nel 2017).

NOTE

¹ M. DELPINI, *Decreto di indizione*, 27 novembre 2017.

² A. SCOLA, *Alla scoperta del Dio vicino*, Milano 2012, n. 4.

³ ARCIDIOCESI DI MILANO, *Chiesa dalle genti. Responsabilità e prospettive*, Milano 2018.

⁴ FRANCESCO, *Evangelii Gaudium*, 24 novembre 2013, n. 25.

⁵ M. DELPINI, *Per un'arte del buon vicinato*, Milano 2018.

⁶ M. DELPINI, *Cresce lungo il cammino il suo vigore*, Milano 2018, n. 3.4.

⁷ G.B. MONTINI, *Discorsi e scritti milanesi. III: 1961-1963*, Brescia – Roma 1997, p. 5443.

CHIESA DALLE GENTI: RESPONSABILITÀ E PROSPETTIVE

Orientamenti e norme

(Costituzioni sinodali)

Nel cammino di Chiesa costituito dal Sinodo minore la Chiesa ambrosiana si è lasciata condurre e ispirare da un'attitudine contemplativa che guarda al progetto del Padre realizzato nel Figlio: «*Quando sarò innalzato da terra, attirerò tutti a me*» (Gv 12,32). Nella Pentecoste (At 2,1-47), per il dono dello Spirito, si realizza una comunione nuova tra uomini e donne che giungono alla fede da popoli diversi: valorizzando le differenze si vive il dono della pluriformità nell'unità¹.

I – La Pastorale di insieme nella sua dimensione territoriale

Cost. 1. *Ambiti di dialogo e di confronto: il ruolo strategico del Decanato*

§ 1. Nella sua composizione plurale e in continua trasformazione, la Chiesa dalle genti suggerisce la necessità di individuare occasioni e luoghi di dialogo e confronto, nei quali: raccogliere e fare sintesi delle esperienze maturate sul territorio, favorendo la reciproca conoscenza e, laddove possibile, avviare altre iniziative affini considerate positive; far crescere la consapevolezza dei processi di mutamento, dei nuovi bisogni e delle nuove sfide che essi portano con sé; favorire la maturazione di competenze e il rinnovamento dell'azione pastorale².

§ 2. Tra questi possibili ambiti di dialogo e confronto i decanati sono chiamati a rivestire un ruolo strategico. Pur rilevando alcune criticità nella loro attuale efficienza – da affrontare anche attraverso il rafforzamento della struttura logistica e organizzativa, in sinergia con le altre figure della pastorale territoriale e attraverso una eventuale ridefinizione dei loro confini territoriali – il percorso sinodale ha consentito di riconoscere in loro delle grandi potenzialità. Si impone pertanto alla Chiesa ambrosiana il coraggio di avviare percorsi di rinnovamento della realtà decanale, perché tali potenzialità possano essere riconosciute e promosse³.

Cost. 2. *Il Decanato come espressione del volto multiforme della Chiesa ambrosiana*

§ 1. I decanati riusciranno a mostrare le loro potenzialità strategiche nella misura in cui saranno in grado di mettere in evidenza la multiforme composizione della Chiesa ambrosiana, incoraggiando la collaborazione creativa e favorendo la generazione di sinergie virtuose tra parrocchie, comunità e unità pa-

storali⁴, strutture pastorali per i migranti, esperienze di vita consacrata, gruppi e realtà ecclesiali, associazioni e movimenti (ovviamente nella misura in cui tali realtà siano effettivamente presenti sul territorio dei singoli decanati). Il Decanato non intende in alcun modo esaurire l'attenzione della Chiesa al territorio, che infatti trova ancora nelle parrocchie, nella pastorale cittadina, nelle comunità pastorali e in altre forme organizzative la via ordinaria dell'esperienza ecclesiale. Compito proprio del Decanato è quello di svolgere la funzione insostituibile di incubatore di legami di comunione e pertanto gli è richiesto di rendere manifesta questa missione coinvolgendo espressamente nella sua azione i diversi soggetti ecclesiali sopra richiamati⁵.

§ 2. Strumento imprescindibile per rendere adeguatamente visibile e far conoscere la cattolicità della Chiesa che abita in un luogo è il Consiglio pastorale decanale, che non solo deve essere riproposto nella sua imprescindibilità⁶ ma deve essere ripensato, così da abbracciare tutte le forme assunte dall'esperienza ecclesiale dentro il territorio decanale e da disporre di un'adeguata modalità di lavoro⁷, aggiornando anche la normativa vigente in materia⁸.

Cost. 3. *Il Decanato luogo di ascolto e di confronto con le altre istituzioni che creano e custodiscono legami*

§ 1. L'indicazione del Sinodo 47° sulla competenza del Decanato circa «*le iniziative pastorali che superano l'estensione e la capacità delle singole parrocchie*»⁹ esige di essere riletta e approfondita; il Decanato si occupi di avviare momenti di ascolto e confronto con le altre istituzioni che creano e custodiscono legami: i mondi del lavoro e della scuola, quello dei servizi alle persone, le istituzioni civili e la pubblica amministrazione, il mondo della cura e della salute e quello dello sport. Il Consiglio pastorale decanale curi di organizzare momenti di ascolto e dialogo con i diversi rappresentanti di queste realtà¹⁰.

§ 2. In quest'azione di ascolto e confronto non dovranno essere tralasciate le altre Chiese e comunità ecclesiali presenti sul territorio, come pure quelle comunità che sono espressione di altre religioni¹¹.

II – Vita liturgica ed educazione alla fede

Cost. 4. *Chiesa dalle genti e vita liturgica*

§ 1. Le singole comunità cristiane (a partire dalle parrocchie) si adoperino per sottolineare e dare evidenza alla dimensione universale della liturgia parrocchiale: nella predicazione; valorizzando segni, gesti e preghiere, canti; favorendo la partecipazione di tutti, anche dei cristiani di altre culture, all'animazione delle celebrazioni (servizi all'altare, lettori, cantori, gruppo liturgico), senza per questo cadere in affrettati folklorismi¹².

§ 2. Sia tenuto in particolare considerazione il mondo della pietà popolare

e delle devozioni, sia quelle ambrosiane e italiane tradizionali (eucaristiche e legate alla passione di Gesù, mariane, legate a figure di santi) sia quelle care a singole realtà linguistiche e a comunità di fedeli provenienti da altri contesti. Laboratorio per apprendere altri stili e altre forme della preghiera cristiana, tale mondo è sicuramente uno spazio privilegiato per riconoscere il volto della Chiesa dalle genti¹³.

§ 3. Il servizio per la pastorale liturgica deve proporre modelli e forme esemplari di liturgie e celebrazioni, in particolare in prossimità della Giornata mondiale per il Migrante e il Rifugiato, per stimolare le comunità cristiane a una liturgia e a una preghiera sempre più autenticamente cattoliche¹⁴.

§ 4. La peculiarità di disporre di un rito proprio – il rito ambrosiano – deve essere assunta come ulteriore stimolo in questa direzione. Deve essere valutata in particolare l'opportunità della traduzione dei libri liturgici ambrosiani (almeno a livello di sussidio liturgico) nelle principali lingue utilizzate dalle comunità cattoliche straniere presenti in diocesi¹⁵.

§ 5. Anche le solenni liturgie della Cattedrale devono diventare, in alcuni momenti dell'anno, contesti in cui educare a vivere una liturgia che respira universalità ed edifica la Chiesa dalle genti¹⁶.

Cost. 5. *Chiesa dalle genti ed educazione alla fede*

§ 1. L'attuazione della riforma del cammino dell'iniziazione cristiana, rilanciata in questi ultimi anni in diocesi di Milano, deve tener conto della dimensione interculturale che sovente assumono i destinatari della proposta: è necessario che a livello decanale e parrocchiale i catechisti e le catechiste siano adeguatamente preparati a cogliere questa opportunità educativa per tutta la comunità. Accanto alle esperienze degli oratori, il cammino dell'iniziazione cristiana costituisce un ambito privilegiato per dare forma alla Chiesa dalle genti nel contesto della parrocchia. Per necessità pastorali e per oggettive situazioni personali, si prevedano tempi e modalità specifiche di accompagnamento di alcuni casi, tenendo conto della tradizione e della storia di ciascuno¹⁷.

§ 2. Il dono di tanti catecumeni adulti, la maggior parte dei quali provenienti da altri Paesi, è un ulteriore contributo in questa prospettiva: al loro cammino di crescita nella fede e di preparazione al Battesimo sia associata il più possibile l'intera comunità, permettendo a tutti di gustare il sapore di una Chiesa dalle genti¹⁸.

§ 3. Un terzo ambito della pastorale in grado di aiutare l'emersione della Chiesa dalle genti è il variegato mondo della pastorale familiare. Particolare attenzione deve essere posta all'esperienza della famiglia, che costituisce un luogo privilegiato e universale di comunione e trasmissione tra le generazioni, della fede, dell'affettività e dell'educazione. Giovani famiglie che domandano il Battesimo dei bambini; madri e padri che accompagnano il cammino dell'iniziazione cristiana dei propri figli; famiglie che si lasciano coinvolgere in iniziative parrocchiali e oratoriane; la partecipazione ai gruppi di spiritualità familiare. Le comunità cristiane devono fare di questi ambiti altrettanti strumenti

per la crescita, anche a livello di pastorale familiare, della Chiesa dalle genti¹⁹.

§ 4. Nell'educazione alla fede, un segno decisivo è costituito dalla maturazione di scelte vocazionali riguardanti le diverse forme della vita cristiana. Per questo, indizio di un'autentica educazione alla fede nella Chiesa dalle genti è la maturazione di cammini vocazionali in cui vengano coinvolte persone di diverse culture. I cammini vocazionali proposti in diocesi, sia in riferimento al seminario diocesano che alla vita consacrata, dovranno pertanto coinvolgere anche i fedeli provenienti da altre nazioni, in particolare i giovani di seconda e terza generazione²⁰

III – Gli uffici e i servizi di Curia

Cost. 6. *Gli uffici e i servizi di Curia al servizio della Chiesa dalle genti*

§ 1. Gli uffici e i servizi diocesani devono riformulare la loro azione così da sostenere le esigenze poste dall'essere Chiesa dalle genti. In particolare la proposta di uffici e servizi diocesani dovrà essere sempre più sinergica, facendo proprio il principio della pluriformità nell'unità, immaginando forme di confronto e reciproca contaminazione tra i diversi soggetti che animano la vita cristiana e l'esperienza ecclesiale in diocesi (le diverse forme di presenza della vita consacrata, le associazioni e i movimenti ecclesiali). Uffici e servizi, riconoscendo la propria indole di strumento, valorizzino i soggetti presenti sul territorio e le loro proposte, aiutando a integrarle nella vita della diocesi²¹.

§ 2. Gli uffici e i servizi che hanno come principale loro compito l'accompagnamento dell'azione pastorale nelle sue diverse forme (catechesi, liturgia, pastorale familiare, sociale, della carità e della salute, dei giovani e dell'oratorio, della scuola e della cultura, dell'ecumenismo e del dialogo interreligioso) propongano percorsi e iniziative che accompagnino il territorio in questo compito di discernimento. Al riguardo, all'ufficio per la pastorale dei migranti e all'ufficio per la pastorale missionaria è chiesto un compito di stimolo e di regia²².

Cost. 7. *La Consulta diocesana per la Chiesa dalle genti*

§ 1. Per tenere vivo il cammino della Chiesa ambrosiana aperto con il Sinodo minore (favorirne la recezione e suggerire i passi da compiere) è istituita una *Consulta diocesana per la Chiesa dalle genti*²³. Sulla scia dell'esperienza svolta dalla Commissione di Coordinamento per il Sinodo minore, compito della Consulta è quello di promuovere lo stile dell'ascolto della realtà, il lavoro condiviso tra esperti e operatori pastorali, la produzione di strumenti per sensibilizzare capillarmente le terre ambrosiane e le loro comunità cristiane²⁴.

§ 2. Presidenza, composizione e durata della Consulta sono disposte dall'Arcivescovo in occasione della prima nomina. Dovranno essere valorizzate le competenze atte a comprendere il fenomeno della mobilità umana, la tra-

sformazione dello scenario urbano, l'evoluzione degli orizzonti culturali, le vie di Vangelo che assecondano lo Spirito nel radunare la Chiesa dalle genti. La Consulta dovrà confrontarsi in modo stabile con i Vicari episcopali di settore (soprattutto quelli la cui competenza è più rilevante per l'argomento trattato) e per loro tramite, a seconda dei temi presi in esame, potrà chiedere la collaborazione degli uffici e dei servizi competenti²⁵, assumendo in tal modo un ruolo esemplare rispetto allo sviluppo di analoghe forme di confronto a livello territoriale. La Consulta peraltro avrà cura di dialogare con le realtà territoriali della diocesi, a partire dai decanati.

§ 3. La Consulta avrà cura di suscitare le opportune collaborazioni e cercherà forme di coordinamento con la Commissione Arcivescovile per la Promozione del Bene Comune, soprattutto nel caso di interventi pubblici e iniziative volte a sensibilizzare il mondo della politica, le istituzioni civili e la pubblica amministrazione²⁶.

Cost. 8. *L'ufficio per la pastorale dei migranti*

§ 1. L'ufficio per la pastorale dei migranti è chiamato ad ampliare la missione affidatagli dallo Statuto della Curia arcivescovile²⁷, assumendo il nuovo compito di riflettere sulle esigenze costantemente nuove che provengono dall'essere Chiesa dalle genti, approfondendo cause e dinamismi delle trasformazioni in atto e delle resistenze ad esse e proponendo cammini di comunione secondo il pensiero di Cristo. All'ufficio è chiesto di ascoltare e servire il tessuto ecclesiale, stimolandolo in ogni sua componente, perché sappia riconoscere gli ingredienti che consentono di vivere oggi l'esperienza di Chiesa dalle genti, favorendo conoscenze e dialogo, relazione e collaborazione, coordinando e sostenendo la crescita delle esperienze già in atto. L'ufficio avrà cura di sviluppare in tal senso in diocesi una triplice azione di stimolo, coordinamento e proposta, anche innovativa²⁸.

§ 2. La nuova prospettiva di lavoro dovrà affiancare la tradizionale responsabilità dell'ufficio per la pastorale dei migranti nel coordinamento delle cappellanie, delle missioni *cum cura animarum*, delle parrocchie personali, anche stimolando la nascita di organismi che ne raccolgano i responsabili (cappellani, missionari e parroci) e gli animatori (catechisti, incaricati dell'animazione liturgica, operatori della carità), aggiornando se del caso le indicazioni vigenti per la Consulta per i Migranti. L'ufficio lavorerà per strutturare la vita di queste realtà, in modo che divengano sempre più esperienza di Chiesa fraterna e solidale e non semplicemente luoghi di erogazione di servizi liturgici e pastorali; curerà la formazione dei diversi operatori e favorirà l'incontro di questi operatori con chi svolge i medesimi compiti per le comunità locali²⁹.

§ 3. Per essere Chiesa dalle genti occorrono anche grandi esercizi di immaginazione e senso concreto della realtà. L'ufficio per la pastorale dei migranti sia tramite di buone pratiche, favorendo il contributo di uffici e servizi diocesani; diffonda in tutto il territorio diocesano le riflessioni e le prospettive man mano elaborate dalla Consulta diocesana per la Chiesa dalle genti, come pure le i-

niziativa e le idee nate dal lavoro in sinergia tra i vari uffici e servizi diocesani³⁰.

§ 4. Per far fronte ai compiti che gli competono, l'ufficio – in accordo con il Vicario episcopale di settore competente – chieda ai Vicari episcopali di zona la nomina di referenti (presbiteri, diaconi, laici, consacrati) per la pastorale dei migranti, che abbiano il compito di coordinare le funzioni descritte sopra (tutte o in parte) in specifiche porzioni del territorio diocesano, a livello zonale, come pure a livelli più circoscritti. Anche grazie a questi referenti, spetta all'ufficio riconoscere e valorizzare le positive esperienze in atto nella diocesi e tra i fedeli³¹.

IV – Le strutture pastorali per fedeli di lingua straniera e la cura pastorale dei fedeli orientali

Cost. 9. Cappellanie, missioni cum cura animarum e parrocchie personali

§ 1. Nell'arcidiocesi di Milano sono presenti le diverse forme di accompagnamento pastorale per i fedeli di lingua straniera previste dall'ordinamento canonico: le cappellanie, le missioni *cum cura animarum*³² (istituite anche per fedeli appartenenti a una Chiesa *sui iuris*) e le parrocchie personali³³: quella di S. Carlo per i fedeli di lingua inglese e quella di S. Stefano, generale per i migranti³⁴.

§ 2. Le strutture pastorali per fedeli di lingua straniera permettono, a tutti coloro che non hanno ancora raggiunto una sufficiente stabilizzazione nel processo di inserimento nella società italiana, di avere un punto di riferimento sicuro per la vita di fede e di radicamento in un contesto comunitario. Questo ancoraggio rimane tuttavia provvisorio e prevede un percorso di accompagnamento verso la maturazione sul territorio di una mentalità che porti tutti a percepirsi come Chiesa dalle genti, favorendo in questo modo il reciproco riconoscimento tra i nuovi arrivati e le comunità storicamente presenti in quel contesto. Un momento propizio per questo processo è il percorso dell'iniziazione cristiana dei figli di genitori immigrati dall'estero. Le strutture pastorali per fedeli di lingua straniera avranno cura di non diventare isole autoreferenziali, costruendo forme di fecondo scambio di vita e di fede con le realtà ecclesiali locali³⁵.

§ 3. Le strutture pastorali per fedeli di lingua straniera possono essere viste come espressione di comunità, fraternità e sostegno reciproco fra i migranti, che può "fare scuola" nell'ambito territoriale, lavorando al contempo per sensibilizzare le comunità ecclesiali alla reciproca accoglienza. Sono ambiti preziosi per la gestione di casi pastorali particolari, come ad esempio situazioni familiari complesse o presenza di ammalati e così via³⁶.

§ 4. Il Consiglio pastorale è da considerarsi obbligatorio in ogni struttura pastorale per fedeli di lingua straniera (non solo le parrocchie, quindi, ma anche le cappellanie e le missioni *cum cura animarum*). Fra il Consiglio pastorale delle strutture pastorali per fedeli di lingua straniera e i Consigli pastorali territo-

riali (nelle varie forme: parrocchiali, di comunità pastorale, decanale) devono istituirsì specifiche forme di integrazione, perché ci sia opportunità di integrazione con tutte le parrocchie del Decanato. In aggiunta alla conoscenza e all'incontro, scopo di questa interazione deve essere la realizzazione di specifiche azioni condivise nei differenti settori della vita pastorale (feste, liturgia, benedizione delle famiglie, chierichetti, operatori della carità, catechisti, gruppi giovanili, eccetera). Ulteriori luoghi di integrazione fra comunità legate alle strutture pastorali per fedeli di lingua straniera e comunità parrocchiali sono i gruppi familiari e i gruppi di ascolto³⁷.

§ 5. I sacerdoti diversamente incaricati nelle strutture pastorali per fedeli di lingua straniera (cappellani, missionari, parroci e vicari parrocchiali)³⁸ hanno un ruolo fondamentale di integrazione in relazione al territorio. Salvo eccezioni devono abitare e collaborare con una parrocchia territoriale. La loro presenza in diocesi deve essere prevista per almeno cinque anni di ministero. È fondamentale che imparino la lingua italiana e diventino familiari con la tradizione ambrosiana, attraverso appositi percorsi formativi loro proposti³⁹.

Cost. 10. *Attenzioni specifiche della Chiesa dalle genti per i fedeli orientali*

§ 1. I fedeli cattolici di rito orientale devono poter celebrare secondo le prescrizioni liturgiche della loro Chiesa *sui iuris* ed è pertanto utile che, laddove si dia una presenza numericamente significativa, la diocesi chieda dei presbiteri alle Chiese di provenienza di tali migranti, che temporaneamente possano risiedere in diocesi e accompagnare i fedeli. La diocesi identificherà pertanto nel suo territorio (come già avviene) luoghi di culto stabili in cui accogliere i fedeli di diverse Chiese *sui iuris*, valutando di caso in caso la predisposizione di missioni *cum cura animarum* (forma giuridica privilegiata per questo tipo di esperienza ecclesiale), secondo le appartenenze alle Chiese *sui iuris* e in accordo con le autorità competenti⁴⁰.

§ 2. Il Decanato – e in modo particolare il suo Consiglio pastorale – si preoccupi di accogliere e valorizzare la presenza delle comunità di cattolici orientali, favorendo incontri e scambi che, mettendo a tema le specificità a livello liturgico, pastorale, spirituale, permettano a tutti i cristiani del territorio di cogliere il carattere sinfonico della Chiesa dalle genti⁴¹.

§ 3. Qualora i fedeli cattolici orientali non fossero così numerosi da dare vita a una loro propria comunità, vengano accolti nelle parrocchie della diocesi. Questi fedeli hanno il diritto di partecipare attivamente alla liturgia e alla vita della Chiesa ambrosiana⁴². Laddove tuttavia si registrasse la loro presenza negli abituali cammini di iniziazione cristiana, si abbia l'attenzione di rispettare la peculiarità della loro appartenenza a una diversa Chiesa *sui iuris*: la si presenti agli altri ragazzi e ragazze che compiono il cammino; si colga l'occasione per favorire una catechesi sul carattere cattolico della fede cristiana; si trovino forme appropriate per esprimere la vicinanza a questi ragazzi nel momento delle celebrazioni sacramentali legate al cammino (Confermazione, Comunione eucaristica)⁴³.

§ 4. Si presti la dovuta attenzione e il dovuto rispetto nell'accogliere la richiesta di sacramenti (in particolare il Battesimo, che nelle Chiese orientali è normalmente celebrato con la Confermazione e la Comunione eucaristica): si favorisca la loro celebrazione da parte di ministri e in comunità che celebrano secondo le prescrizioni liturgiche della loro Chiesa *sui iuris*. È utile infatti dare il più possibile visibilità a un'appartenenza che non viene mai meno⁴⁴.

V – Missione, vita consacrata, associazioni e movimenti

Cost. 11. *Chiesa dalle genti e annuncio missionario*

§ 1. L'animazione e la formazione missionaria delle comunità locali, sostenuta e accompagnata dall'ufficio per la pastorale missionaria con la cooperazione degli Istituti missionari presenti in diocesi e di altri organismi ecclesiali di ispirazione missionaria, è chiamata a favorire un rinnovato slancio di testimonianza e diffusione del Vangelo. In particolare le commissioni missionarie parrocchiali e decanali e i gruppi missionari continuino il loro cammino di rinnovamento, sostenendo e valorizzando esperienze capaci di generare nuova fraternità tra i fratelli e le sorelle nella fede presenti sul territorio diocesano, indipendentemente dalle culture e nazioni di provenienza⁴⁵.

§ 2. Il comune arricchimento – frutto della reciproca conoscenza, collaborazione e sostegno – è manifestamente testimoniato dall'esperienza ormai decennale dei preti, diaconi, laici e consacrati *fidei donum*, sia "in uscita" (la Chiesa ambrosiana che invia) sia "in entrata" (la Chiesa ambrosiana che accoglie). Si tratta di un'esperienza ecclesiale che per la diocesi di Milano è da intendersi come un chiaro punto di non ritorno⁴⁶.

§ 3. Le comunità cristiane, i competenti referenti diocesani e il seminario diocesano siano propositivi nell'animare e incentivare le vocazioni per un invio missionario, che dovranno essere attentamente valutate dall'Arcivescovo. La loro esperienza sia sinceramente onorata, ascoltando le loro testimonianze – così come quelle dei missionari e delle missionarie degli istituti di vita consacrata presenti in diocesi – e valorizzando le visioni maturate presso altre Chiese⁴⁷.

§ 4. In ragione della reciprocità e cattolicità del dono del Vangelo, la Chiesa ambrosiana avverte la preziosa opportunità di ricevere la Parola di Dio portata dalla testimonianza e dal servizio di preti, diaconi, laici e consacrati inviati da altre Chiese locali. Testimoni del Vangelo così come vissuto dalle loro genti, saranno di aiuto perché tutti possano crescere nella fedeltà al Signore. La loro presenza deve essere progettata, richiesta e valorizzata dentro un cammino di partecipazione ecclesiale: destinati dall'Arcivescovo a risiedere in luoghi e comunità che facciano da punto di riferimento per tutto il tessuto ecclesiale diocesano, siano invitati nei vari organismi di partecipazione (diocesani e locali) e offrano occasioni di confronto e stimolo nella rilettura dell'attuale modo di vivere e testimoniare la fede⁴⁸.

Cost. 12. *Le comunità di vita consacrata, laboratorio di comunione*

§ 1. Le comunità di vita consacrata che si caratterizzano per una più evidente connotazione internazionale (sia che si tratti di antichi istituti di vita consacrata sia che si tratti di istituti fondati in altri continenti) devono essere rappresentate nei Consigli pastorali, in particolare a livello decanale. Consacrati/e provenienti da altri Paesi possono essere autentici mediatori culturali con le persone immigrate. Possono aiutare a capire problemi, risorse e indicare concreti percorsi di aiuto. A tale scopo, l'ufficio per la pastorale dei migranti e i Vicari per la vita consacrata, in collaborazione con i loro rispettivi organismi di comunione, promuovano adeguate relazioni tra di essi⁴⁹.

§ 2. Le persone consacrate straniere che si inseriscono nella pastorale diocesana sperimentino quella giusta accoglienza che ne valorizzi le ricchezze personali e ricevano un'adeguata formazione alla specificità del contesto pastorale diocesano. La diocesi di Milano provveda a offrire opportunità formative. I Vicari per la vita consacrata garantiscano, laddove utile, attraverso adeguate convenzioni, il tempo per la formazione delle persone consacrate provenienti da altri Paesi⁵⁰.

§ 3. I Vicari per la vita consacrata vegliano sul fatto che, per mancanza di sufficiente formazione, ai membri non italiani della comunità di vita consacrata non vengano particolarmente riservati ruoli residuali nell'azione pastorale. In particolare verificano che almeno qualche membro di tali comunità sia inserito in modo diretto e visibile nella pastorale, nell'animazione liturgica (portando la ricchezza della propria cultura e tradizione), nel mondo dell'educazione e della pastorale della salute⁵¹.

§ 4. I Vicari per la vita consacrata, prima dell'insediamento di una comunità formata interamente da sorelle o fratelli non europei in una parrocchia o in una struttura sociosanitaria, si adoperino per attivare percorsi di preparazione che consentano ai fedeli cristiani e al territorio interessato di apprezzare la disponibilità e i valori culturali e spirituali di cui la comunità che si va insediando è portatrice⁵².

Cost. 13. *Associazioni e movimenti*

§ 1. Associazioni e movimenti che maggiormente vivono una dimensione internazionale e interculturale sono chiamati a sviluppare cammini di corresponsabilità, per aiutare tutti i loro membri a maturare una fede adulta e propositiva, capace di portare frutto non solo dentro il vissuto comunitario, ma anche negli ambiti della vita civile e sociale; fino a ispirare e sostenere scelte politiche all'insegna del bene comune, della fratellanza universale e della giustizia sociale⁵³.

§ 2. Per queste ragioni, le esperienze di dette associazioni e movimenti devono essere accolte dalla diocesi come laboratori di crescita interculturale. Il Coordinamento diocesano delle associazioni e dei movimenti deve essere sempre quindi meglio valorizzato, per edificare una Chiesa più inclusiva e sinoda-

le anche in chiave interculturale, in collegamento con la pastorale dei migranti. I Vicari episcopali di zona si adoperino per diffondere l'esperienza diocesana del coordinamento a livello più locale, zonale o decanale⁵⁴.

VI – Ecumenismo e dialogo con le religioni

Cost. 14. *Chiesa dalle genti ed ecumenismo*

§ 1. La Chiesa dalle genti è il luogo propizio in cui sperimentare e rafforzare l'esperienza di un ecumenismo di popolo, attraverso i contatti ecumenici quasi quotidiani che sorgono dall'esperienza dell'accoglienza dei fratelli di altre Chiese o comunità ecclesiali, con la condivisione anche di spazi e di edifici (per la preghiera e per la pastorale). La Settimana di Preghiera per l'Unità dei Cristiani deve essere pertanto valorizzata come un reale momento di incontro, preghiera comune e condivisione. Le occasioni offerte dal calendario liturgico e dalle grandi feste cristiane consentono di immaginare anche altri momenti di conoscenza reciproca, incontro e preghiera. Un ulteriore terreno privilegiato di incontro e dialogo con le altre comunità è poi quello delle opere di carità: l'esercizio concreto dell'amore unisce i figli di Dio, a qualunque fede appartengano⁵⁵.

§ 2. Il servizio per l'ecumenismo e il dialogo è chiamato a potenziare la sua funzione di regia e stimolo per simili occasioni di incontro. Curi il delicato, ma evangelicamente significativo capitolo dell'ospitalità offerta dalle parrocchie cattoliche a comunità cristiane non cattoliche, anche favorendone la giusta regolamentazione pastorale e contrattuale⁵⁶. Costruisca momenti di confronto e reciproco apprendimento, in particolare per quanto attiene al tema delle forme di intercultura dentro le varie comunità ecclesiali (tema caro e ben sviluppato nel mondo della Riforma protestante). Utilizzi a questo scopo gli strumenti di cui dispone, in particolare la rete capillare di presenza zonale e decanale⁵⁷.

Cost. 15. *Chiesa dalle genti e dialogo con le religioni*

§ 1. Il livello decanale è quello più opportuno per attivare percorsi di conoscenza e di formazione al dialogo con le religioni. Occorre promuovere una paziente educazione a scoprire come il dialogo interreligioso non sia questione riservata ai soli competenti, ma riguardi la vita di fede di ciascuno, chiamato a vivere nell'esistenza quotidiana fianco a fianco di persone di altre fedi, sul lavoro, nella scuola e nel quartiere. Le comunità cristiane, pur evitando ogni occasione di confusione o sincretismo, sono così chiamate ad essere accoglienti verso i fedeli di altre religioni, anche organizzando in propri spazi e/o strutture attività di conoscenza e socializzazione⁵⁸.

§ 2. Quanto affermato vale in modo particolare per il confronto con i mondi islamici. In parecchi centri urbani il sorgere di luoghi islamici di incontro e preghiera sta modificando di fatto la geografia percepita del territorio. Ai sin-

goli e soprattutto alle comunità cristiane è chiesto di raccogliere energie per non subire in modo passivo la sfida del dialogo; è chiesto di lavorare per costruire positivamente cammini di incontro e reciproca stima, capaci di sottolineare il contributo che le religioni danno alla costruzione di climi di pace e alla maturazione di una visione veramente armonica (ecologica⁵⁹) della vita umana, che ha il suo fondamento nella sete di Dio che abita il cuore di ogni persona⁶⁰. Per quanto riguarda la richiesta di luoghi per attività promosse da fedeli islamici si dovrà fare riferimento alle indicazioni date dal servizio per l'ecumenismo e il dialogo, che dovrà autorizzare ogni singola iniziativa in materia (oltre al fatto che, se del caso, dovranno essere acquisite le richieste autorizzazioni di carattere amministrativo).

§ 3. Il servizio per l'ecumenismo e il dialogo dovrà valutare le risorse di cui ha bisogno per monitorare il fenomeno interreligioso, fornire alle comunità strumenti per la conoscenza delle altre religioni e per realizzare cammini di incontro e dialogo. Si potrà considerare in questo contesto l'opportunità della presenza nella Commissione per l'ecumenismo e il dialogo di membri di diversa nazionalità, che insieme siano segno di un dialogo fruttuoso tra diversi⁶¹.

§ 4. Un'attenzione del tutto speciale deve essere posta nel promuovere il dialogo con i fratelli ebrei. Il rapporto con loro assume un carattere peculiare all'interno del dialogo interreligioso, poiché essi condividono con il Cristianesimo la stessa storia della salvezza, come è stato ripetutamente affermato dal Magistero della Chiesa, a partire soprattutto dal Concilio Vaticano II. Occorre promuovere una conoscenza e una stima reciproche. È bene favorire ogni anno momenti comuni di incontro e dialogo, che rafforzino il riconoscimento della radice comune nella prima alleanza. Il servizio per l'ecumenismo e il dialogo custodisca e dia futuro alle iniziative nate in diocesi negli ultimi decenni⁶².

VII – Rom e Sinti

Cost. 16. *Una tradizione di presenza della Chiesa presso i Rom e i Sinti*

In Italia Rom e Sinti, tendenzialmente per la maggior parte, sono cristiani cattolici. Negli ultimi anni parecchi di loro sono entrati a far parte di comunità evangelicali e pentecostali: anche per queste ragioni chiedo alle comunità cristiane di creare occasioni di incontro e dialogo con queste popolazioni. Il lavoro missionario svolto presso di loro (assunto finora da un piccolo gruppo di presbiteri diocesani, consacrati e consacrate, fedeli laici appartenenti ad associazioni e movimenti, operatori e volontari Caritas) deve essere quindi portato a conoscenza delle diverse realtà pastorali. A coloro che direttamente si occupano della cura pastorale di Rom e Sinti è richiesto di creare legami stabili con le comunità parrocchiali, perché la presenza di questi popoli sia sempre meglio considerata e diventi per tutti esperienza di conversione al Vangelo⁶³.

VIII – Comunicando la certezza che Dio ci raccoglie in una sola famiglia

Cost. 17. *Per la promozione di una cultura del reciproco riconoscimento*

§ 1. Di fronte al venir meno della condivisione dei significati elementari del vivere e al conseguente affermarsi di un individualismo triste e isolato – come ricorda spesso papa Francesco⁶⁴ –, la Chiesa dalle genti è chiamata non solo a svolgere un ruolo di argine, ma di formazione, facendo leva anche sul contributo delle università milanesi e in particolare dell'Università Cattolica, forte della credibilità che le deriva dalle tante esperienze di presenza e accompagnamento delle situazioni di bisogno ed emarginazione. Questo non in virtù dell'essere bravi operatori sociali, ma in quanto cristiani, impegnati a favorire logiche di prossimità che abbattano paure e sospetti. Le comunità cristiane possono così diventare luoghi di narrazione promettente, che favoriscono una maturazione critica delle coscienze e una trasformazione del tessuto sociale in cui sono inserite⁶⁵.

§ 2. Per aiutare le parrocchie e le varie realtà ecclesiali ad assumere questa sfida culturale occorre che la formazione di tutti i membri del popolo di Dio – in particolare quella dei presbiteri – la faccia propria, nei contenuti come anche nelle tappe e nelle forme. Inoltre, sarà utile coinvolgere in questo vero e proprio progetto culturale le ricchezze che dentro il territorio già operano, chiedendo il contributo dei centri di formazione teologica presenti in diocesi: la Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale (con la sezione di Venegono) e l'Istituto Superiore di Scienze Religiose, come anche il PIME di Monza e i frati Cappuccini di Milano, il cui carattere interculturale è predominante. Anche la presenza in diocesi del carisma scalabriniano è un'utile risorsa che va assunta dentro questo progetto⁶⁶.

§ 3. Il Vicario per la cultura individui e proponga, insieme al Coordinamento per le istituzioni accademiche, significative opportunità formative ed esperienziali sul campo offerte dalla rete ecclesiale stessa nella sua diramazione nazionale e universale (percorsi di studio sulla mobilità umana e le sfide poste per la Chiesa; approfondimenti teologici per una lettura profetica delle migrazioni; periodi di servizio presso le Chiese di provenienza delle principali comunità migranti presenti in diocesi e/o presso comunità di italiani all'estero, eccetera)⁶⁷.

§ 4. Il Coordinamento dei centri culturali cattolici si adoperi perché la rete diocesana dei centri e le sale della comunità presenti nelle parrocchie attivino un'animazione del territorio diocesano su questi temi. Insieme al servizio per la pastorale sociale, il Coordinamento organizzi percorsi di osservazione, studio e interpretazione dei cambiamenti culturali e sociali in atto nei vari luoghi della diocesi, avviando scuole di discernimento che aiutino la pastorale ordinaria a leggere e ad abitare le trasformazioni in atto⁶⁸.

Cost. 18. *Il compito del mondo della scuola (e di altri mondi) al servizio della Chiesa dalle genti*

§ 1. La Chiesa dalle genti esige dalla diocesi un rinnovato interesse e investimento per la pastorale scolastica e universitaria, promuovendo una rinnovata partecipazione dei cristiani alla vita della scuola. Lì è possibile incontrare e accompagnare un mondo giovanile a volte lontano o non presente nelle strutture parrocchiali; lì è possibile sperimentare una nuova progettualità con i membri del clero (presbiteri e diaconi), i fedeli laici e i consacrati a vario titolo professionalmente impegnati nel mondo della scuola e dell'università⁶⁹.

§ 2. La Chiesa dalle genti vede l'insegnamento della religione cattolica come un ambito d'incontro, confronto e conoscenza, che privilegia un taglio interculturale, interconfessionale e interreligioso, conservando la propria identità. È necessario che questa attenzione sia anche oggetto di formazione contenutistica e didattica⁷⁰.

§ 3. La comunità cristiana, le scuole cattoliche e di ispirazione cristiana, i collegi arcivescovili, sono chiamati a creare sempre più occasioni di incontro e stima reciproca e, laddove possibile, a favorire, anche con borse di studio, l'inserimento di alunni di origine straniera; perché lo stile dell'accoglienza, dell'incontro e dello scambio siano praticati e condivisi quotidianamente e favoriscano l'integrazione tra mondi di vita che, altrimenti, potrebbero rimanere distanti. Un medesimo impegno è chiesto alle cappellanie universitarie, perché la loro presenza sia stimolo a leggere il mondo universitario come un grande laboratorio interculturale e scuola di dialogo, anche tra le religioni⁷¹.

§ 4. Il mondo scolastico e giovanile apre al bisogno di ripensare la presenza cristiana anche in tutti quegli ambienti (gli ospedali e i luoghi di cura, le carceri, il mondo del lavoro, i luoghi del consumo e le nuove piazze che la nostra società genera) in cui la società plurale ha bisogno della testimonianza di una Chiesa dalle genti⁷².

§ 5. Le numerose attività extracurricolari di formazione nelle scuole e di lotta alla dispersione scolastica, svolte da molti anni da enti e associazioni di ispirazione cristiana, come pure le tante iniziative parascolastiche (scuole di italiano, doposcuola) svolte in tanti oratori, costituendo un patrimonio di pedagogia popolare e interculturale cui la Chiesa dalle genti è invitata a guardare con attenzione, esigono di essere preservate e rilanciate⁷³.

Cost. 19. *L'impegno caritativo e solidale*

§ 1. L'impegno caritativo verso ogni forma di povertà favorisca nelle parrocchie, nelle comunità pastorali e in ogni realtà locale, il costruirsi di relazioni contrassegnate dallo spirito di accoglienza e da fattivi atteggiamenti di condivisione. Attraverso l'azione pastorale nelle comunità parrocchiali, così come nei movimenti e nelle associazioni, si educi a vedere non tanto i bisogni, quanto le persone che ne sono portatrici, affinché nella Chiesa dalle genti tutti i cristiani, indipendentemente dal Paese di provenienza, vivano la comunione

fraterna. Tutti avranno così la possibilità di condividere anche gli strumenti e le energie necessarie ad affrontare i problemi, in particolare, di chi vive processi di emarginazione. Alla Caritas Ambrosiana è chiesto di rivitalizzare in modo esplicito questa indole educativa dei tanti Centri di ascolto e di aiuto presenti sul territorio⁷⁴.

§ 2. Occorre superare la logica paternalistica e assistenzialistica che guarda i fratelli e le sorelle provenienti da altri Paesi univocamente come destinatari di un servizio caritativo e/o portatori solo di bisogni primari. Le comunità parrocchiali, anche attraverso l'impegno delle Caritas locali, come pure le altre realtà ecclesiali, a partire da esperienze già positive in questa direzione, associno gli immigrati nella dimensione della solidarietà, coinvolgendoli, rendendoli partecipi della stessa tensione a cambiare la realtà nella quale viviamo⁷⁵.

§ 3. Integrando tra loro, fin dove possibile, attività caritative, catechesi e liturgia, occorre lavorare perché la carità diventi effettivamente cultura. L'azione e la formazione della Caritas, in particolare sui temi legati all'immigrazione, devono aiutare tutta la comunità ecclesiale a un cambiamento di mentalità, a crescere in una cultura dell'incontro e dell'accoglienza. Si promuova in tal senso, sul territorio diocesano, la nascita di iniziative congiunte, a scopo informativo ed educativo, tra Caritas parrocchiali e decanali, centri culturali cattolici, sale della comunità, oratori e associazioni sportive, associazioni e realtà impegnate nel mondo dell'accoglienza, del volontariato, della solidarietà, dell'animazione sociale⁷⁶.

§ 4. Per un migliore esito di questo processo educativo, si chiede che il livello diocesano possa fare da traino e modello: la Caritas ambrosiana, il servizio per la pastorale sociale e gli altri uffici che si occupano di pastorale – d'intesa con la Commissione Arcivescovile per la Promozione del Bene Comune – si adoperino per costruire iniziative e realizzare percorsi esemplari. L'attuale clima culturale e politico chiede di potenziare la dimensione educativa della carità: non è pensabile ridurre questa azione pastorale alla sola risposta ai bisogni che ci sono consegnati nel quotidiano, senza aiutare i cristiani a intravedere le grandi questioni mondiali e i problematici scenari internazionali che stanno alla base delle migrazioni odierne⁷⁷.

Cost. 20. *La sfida politica*

§ 1. La Chiesa dalle genti non può non ascoltare la voce dei tanti che domandano accoglienza, riconoscimento, solidarietà, giustizia, partecipazione, per poter costruire assieme un futuro di felicità e pace. Già a livello decanale ci si impegna a organizzare momenti di sensibilizzazione e di prima formazione alla politica, invitando a un reciproco ascolto e confronto i cristiani che operano nelle diverse Amministrazioni e negli Enti locali, valorizzando le esperienze già presenti sui territori. Dentro questo quadro, la Chiesa dalle genti potrà apportare il proprio specifico contributo in termini di maturazione di una coscienza politica orientata al bene comune e al riconoscimento dell'appartenenza di tutti all'unica famiglia umana⁷⁸.

§ 2. Un ulteriore possibile campo di impegno, a livello zonale, se non decanale, è la cura di un proficuo dialogo con le Amministrazioni locali. Infatti, all'interno dei cambiamenti sociali prodotti in diocesi dai flussi migratori, non si può prescindere dal ruolo degli Enti locali, chiamati per primi a gestire la sfida dell'accoglienza e della solidarietà. Di conseguenza, è importante che la comunità ecclesiale costruisca reti di collaborazione con le diverse figure amministrative (Municipi, Comuni, Province, Città Metropolitana, Regione), secondo la logica del "buon vicinato" e avendo come scopo una sana collaborazione per la maturazione di una società plurale, fondata sull'amicizia civica e sulla capacità di vivere insieme tra diversi. Un dialogo che non dimentica il discernimento e lo spirito profetico; potrà quindi diventare critico qualora si renda necessario dar voce al bisogno di giustizia sociale espresso dai poveri o l'azione delle Amministrazioni locali si rivelasse contraria ai principi di accoglienza e solidarietà su cui si fonda la Chiesa dalle genti. Alla Commissione Arcivescovile per la Promozione del Bene Comune si chiedono indicazioni e passi esemplari in questa direzione⁷⁹.

§ 3. Accanto a queste forme di impegno capillare e diffuso, l'intensità del cambiamento in atto nella politica chiede alla diocesi un passo ulteriore: la collaborazione con realtà già presenti (dalle scuole socio-politiche organizzate da diversi attori, alle università) allo scopo di riavviare scuole e percorsi di educazione all'impegno politico, rivolti in particolare alle giovani generazioni, mettendosi in ascolto dei loro desideri e progetti riguardo al futuro. Dinanzi a una società che troppe volte si limita a garantire l'interesse dei singoli, è importante che tali laboratori educino in modo ampio a leggere la realtà, facendo leva sulla disponibilità incondizionata a promuovere una comunità solidale, dove i diritti e i doveri di tutti siano accolti e promossi⁸⁰.

NOTE

¹ Cfr. *Chiesa dalle genti, responsabilità e prospettive. Linee diocesane per la pastorale* (documento approvato nell'assemblea sinodale del 3 novembre 2018) [= DAS], 1.1.2.

² DAS, 2.4.1.

³ DAS, 2.4.2.

⁴ Cfr. PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA PASTORALE PER I MIGRANTI E GLI ITINERANTI, *Erga migrantes caritas Christi*, 3 maggio 2004, n. 95: «Le unità pastorali [realtà che comprendono anche quelle che in diocesi di Milano sono denominate comunità pastorali n.d.r.], sorte da qualche tempo in alcune Diocesi, potrebbero costituire, in futuro, una piattaforma pastorale anche per l'apostolato fra gli immigrati. Esse mettono in evidenza, infatti, il lento cambiamento del rapporto della parrocchia con il territorio, che vede il moltiplicarsi di servizi di cura d'anime a raggio sovrapparrocchiale, l'emergere di nuove e legittime ministerialità e, non da ultimo, una presenza sempre più accentuata, e geograficamente diffusa, della "diaspora" migratoria. Le unità pastorali avranno il seguito desiderato se si porranno soprattutto su un piano di funzionalità in

relazione a una pastorale d'insieme, integrata, organica, e in questo quadro anche le Cappellanie/Missioni etnicolinguistiche e rituali vi potranno godere di piena accettazione. Le esigenze della comunione e della corresponsabilità si devono manifestare, di fatto, non solo nelle relazioni tra persone e tra gruppi diversi, ma anche nei rapporti tra comunità parrocchiali locali e comunità etnicolinguistiche o rituali».

⁵ DAS, 2.4.3.

⁶ Sinodo diocesano 47°, cost. 164 § 1: «*Il consiglio pastorale decanale, da istituirsi in ogni Decanato*».

⁷ DAS, 2.4.3.

⁸ Cfr. *Direttorio per i Consigli pastorali decanali (testo editato per il rinnovo 2015-2019)*.

⁹ Sinodo diocesano 47°, cost. 161 § 4.

¹⁰ DAS, 2.4.4.

¹¹ Idem.

¹² DAS, 3.7.2.

¹³ DAS, 3.7.3.

¹⁴ DAS, 3.7.4.

¹⁵ DAS, 3.7.5.

¹⁶ Idem.

¹⁷ DAS, 3.8.2.

¹⁸ DAS, 3.8.3.

¹⁹ DAS, 3.8.4.

²⁰ DAS, 3.8.5.

²¹ DAS, 2.5.2.

²² DAS, 2.5.3.

²³ Restano ben distinti i compiti attualmente assegnati alla Consulta per i Migranti, che si occupa della pastorale dei migranti propriamente intesa e che ha il suo riferimento nell'ufficio per la pastorale dei migranti.

²⁴ DAS, 2.6.1.

²⁵ DAS, 2.6.2.

²⁶ DAS, 2.6.3.

²⁷ Cfr. *Statuto della Curia Arcivescovile di Milano*, Ufficio per la pastorale del migranti, nn. 1 e 2.

²⁸ DAS, 3.1.2.

²⁹ DAS, 3.1.3.

³⁰ DAS, 3.1.4.

³¹ DAS, 3.1.5.

³² «*Missio cum cura animarum, formula classica per comunità in via di formazione, applicata ai gruppi etnici nazionali o di un certo rito, non ancora stabilizzati*», *Erga migrantes caritas Christi*, n. 91.

³³ «*La Parrocchia personale etnicolinguistica o rituale è invece prevista là dove esista una collettività immigrata che avrà, anche in futuro, un ricambio e dove la collettività*

immigrata conserva una rilevante consistenza numerica», Erga migrantes caritas Christi, n. 91.

³⁴ Attualmente riferita ai seguenti gruppi linguistici: albanesi, brasiliani, filippini, latino-americani, romeni (latini), sloveni, ungheresi.

³⁵ DAS, 3.2.2.

³⁶ DAS, 3.2.3.

³⁷ DAS, 3.2.4.

³⁸ «*I Presbiteri diocesani/eparchiali, con esercizio della cura pastorale nella Diocesi/Eparchia di non incardinazione, vengono integrati di fatto in essa, sicché fanno parte a pieno titolo del Presbiterio diocesano/eparchiale, situazione del resto che è pure quella del Religioso», Erga migrantes caritas Christi*, n. 79.

³⁹ DAS, 3.2.5.

⁴⁰ DAS, 3.3.2.

⁴¹ DAS, 3.3.3.

⁴² DAS, 3.3.4.

⁴³ DAS, 3.3.5.

⁴⁴ DAS, 3.3.6.

⁴⁵ DAS, 3.4.2.

⁴⁶ DAS, 3.4.3.

⁴⁷ DAS, 3.4.4.

⁴⁸ DAS, 3.4.5.

⁴⁹ DAS, 3.5.3.

⁵⁰ DAS, 3.5.4.

⁵¹ DAS, 3.5.5.

⁵² DAS, 3.5.6.

⁵³ DAS, 3.6.2.

⁵⁴ DAS, 3.6.3.

⁵⁵ DAS, 3.9.3.

⁵⁶ Per quest'ultimo aspetto si vedano le indicazioni di: PONTIFICIO CONSIGLIO PER LA PROMOZIONE DELL'UNITÀ DEI CRISTIANI, *Direttorio ecumenico*, 25 marzo 1993, nn. 137-139. Per la definizione degli aspetti contrattualistici civili si dovrà acquisire la debita autorizzazione dell'Ordinario.

⁵⁷ DAS, 3.9.4.

⁵⁸ DAS, 3.10.2.

⁵⁹ Cfr. Francesco, *Laudato si'*, 24 maggio 2015, nn. 137-162.

⁶⁰ DAS, 3.10.3.

⁶¹ DAS, 3.10.4.

⁶² DAS, 3.10.5.

⁶³ DAS, 3.11.3.

⁶⁴ FRANCESCO, *Evangelii gaudium*, 24 novembre 2013, n. 193.

⁶⁵ DAS, 4.1.2.

- ⁶⁶ DAS, 4.1.3.
- ⁶⁷ DAS, 4.1.4.
- ⁶⁸ DAS, 4.1.5.
- ⁶⁹ DAS, 4.2.2.
- ⁷⁰ DAS, 4.2.3.
- ⁷¹ DAS, 4.2.4.
- ⁷² DAS, 4.2.5.
- ⁷³ DAS, 4.2.6.
- ⁷⁴ DAS, 4.3.2.
- ⁷⁵ DAS, 4.3.3.
- ⁷⁶ DAS, 4.3.4.
- ⁷⁷ DAS, 4.3.5.
- ⁷⁸ DAS, 4.4.2.
- ⁷⁹ DAS, 4.4.3.
- ⁸⁰ DAS, 4.4.4.